

Coppe Europee, fra un anno solo posti in piedi

Dalla stagione 1998-99 tutti gli stadi che accoglieranno gare delle coppe europee dovranno contenere solo posti a sedere. L'Uefa ha cominciato la sua politica a favore dei posti a sedere, per motivi di sicurezza e comodità degli spettatori, dalla stagione 1993/94. Da allora, la percentuale dei posti in piedi autorizzati è diminuita del 10% all'anno. Per la stagione 1997/98 solo il 20%.

A Rio de Janeiro il beach volley arriva in piazza

Più di 150 tonnellate di sabbia sono state usate per allestire un campo di beach volley nel cuore del distretto finanziario di Rio de Janeiro (nella foto, Montanaro al servizio nel corso di un match con i nazionali Giovane e Tande). Una finanziaria, che utilizzerà la famosa piazza lungo la strada principale di Rio, ha investito 4 milioni di dollari per sponsorizzare il beach volley ai Giochi di Sydney 2000.



Newton/Reuters

La Lotto licenzia Abdujaparov positivo al Tour

La «Lotto», squadra ciclistica belga per la quale gareggiava Djamilidine Abdujaparov, ha confermato il licenziamento in tronco del ciclista uzbeko, trovato positivo all'anti-doping al termine della seconda tappa del Tour de France e già escluso dalla competizione. Dai test era emersa da parte di Abdujaparov l'assunzione di clenbuterolo e bromantan, due sostanze proibite dal Cio.

Prende a calci un cane, espulso giovane difensore

Un difensore della squadra giovanile di Argentinos Juniors è stato espulso, durante un incontro di sesta divisione, dall'arbitro per aver allontanato a calci un cane entrato in campo durante il gioco. Quando ha visto il quadrupede sul terreno di gioco, Gonzalo Vicente lo ha rincorso colpendolo ripetutamente. La decisione è stata inoltrata alla sezione disciplinare della federazione.



Il tedesco stacca tutti nel tappone pirenaico e conquista la maglia gialla. Il «pirata» al secondo posto

Ullrich, «sigilla» il Tour ma Pantani non molla

ORDINE D'ARRIVO

- 1) J. Ullrich (Ger) in 7h 46'06"
- 2) M. Pantani (Ita) a 01'08"
- 3) R. Virenque (Fra) s.t.
- 4) F. Casagrande (Ita) a 02'01"
- 5) B. Riis (Dan) a 03'23"
- 6) L. Dufaux (Svi) a 03'27"
- 7) J.M. Jimenez (Spa) a 03'45"
- 8) F. Escartin (Spa) s.t.
- 9) A. Olano (Spa) s.t.
- 10) A. Elli (Ita) s.t.
- 11) M. Fincato (Ita) s.t.
- 12) P. Lino (Fra) s.t.
- 13) R. Conti (Ita) s.t.
- 14) P. Luttenberger (Aut) a 04'02"
- 15) K. Livingston (Usa) a 04'15"
- 16) B. Zberg (Svi) a 04'46"
- 17) J. Laukka (Fin) s.t.
- 18) O. Camenzind (Svi) s.t.
- 19) L. Roux (Fra) s.t.
- 20) J.P. Djwa (Fra) a 05'12"



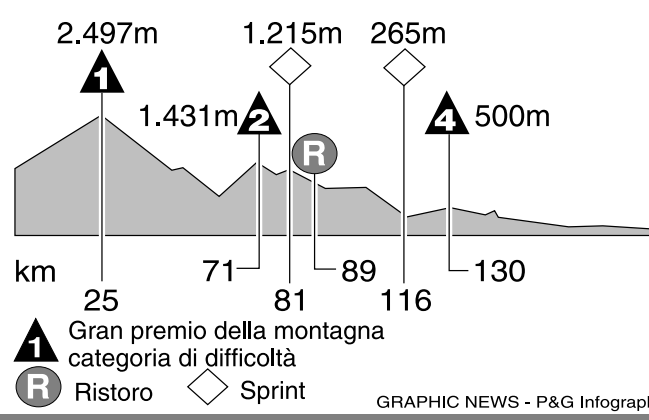
I corridori si fermano davanti alle stele in memoria di Fabio Casartelli

De Jong/Ap

11ª tappa 192km

Mercoledì 16 luglio

Andorra - Perpignano



ANDORRA. Se il buon giorno si vede dal mattino, allora buona notte. Jan Ullrich stritolò il gruppo con la forza di un caterpillar. Potente e prorompente: un autentico prodigio di forza e stile. Ma questo è niente: se teniamo conto che l'ex ragazzone della Germania dell'Est è nato il 2 dicembre del 1973, c'è da preoccuparsi un pochino di più. Al suo primo Tour de France, lo scorso anno, arrivò sui Campi Elisi in seconda posizione; quest'anno è lanciato verso il successo. Riis, il suo capitano, si limita a dire: «È un talento vero, che per dieci anni almeno monopolizzerà i grandi Giri».

L'extraterrestre

Ieri ha vinto, nell'ultima tappa pirenaica di questo Tour che adesso si sposterà verso le alpi. Ha vinto con grandissima facilità, ma dietro all'extraterrestre di Rostock c'era ancora la crapa pelata di Marco Pantani, giunto secondo, a poco più di un minuto in compagnia di Virenque,

uno che si considera Merckx e invece è solo un buon Chiappucci. «È stata una giornata molto positiva - ha spiegato Pantani -, perché oggi per me era la prova del nove: non si può bluffare in una tappa di 252 chilometri, quasi otto ore di gara e sei colli di assoluto livello da superare uno dietro l'altro. Cercavo una risposta inequivocabile, e mi sembra di poter dire che il Pantani dei giorni migliori è pronto a tornare. Dietro a Ullrich, assolutamente prodigioso, ci sono io, e questo mi sembra confortante. Soprattutto alla luce del fatto che io a questo Tour ci sono arrivato con una condizione un po' raffazzonata. Quel che mi è successo è davanti agli occhi di tutti, e qui ci sono arrivato con molti dubbi e poche certezze. Mi sentivo stanco, legato, poco brillante, e solo qui sto acquisendo una condizione che di giorno in giorno va migliorando. Ullrich attualmente non è attaccabile, ma tra qualche giorno non è detto che qualcosa possa cambiare».

Pantani sorride, parla volentieri, si sente leggero e vola, vola con il pensiero. «A questo punto mi piacerebbe proprio vincere sull'Alpe d'Huez, dove ho già vinto due anni fa. Sarebbe il modo migliore per gettarsi alle spalle tutta la sfortuna che mi ha bersagliato in questi venti mesi e poi sarebbe una vittoria da dedicare ad un amico».

E qui ricorda Fabio Casartelli, un ragazzo che ieri è stato ricordato dalla discesa del Col Portet d'Aspet. «Non ce l'ho fatta a scendere di bicicletta, avevo un magone tremendo. Fabio era un carissimo amico. Due sono le foto appese in camera mia: la sua e quella di Diego Pellegrini, un altro ragazzo, morto per inseguire un sogno in bicicletta».

Campione predestinato

La storia di Jan Ullrich, tutto talento e classe sopraffina, ha il suo inizio a Oslo, quando il tedesco vinse il titolo mondiale dei dilettanti (quello professionisti andò a Armstrong). Walter Godefroot, attua-

le tecnico della Telekom, non ebbe esitazioni, e gli fece firmare un contratto da professionista. Ma il ragazzo doveva maturare e così venne lasciato ancora un anno tra i dilettanti.

Padre muratore, madre segretaria e tre fratelli che saluta a sedici anni per andare alla scuola di Amburgo. Del ciclismo dell'Ovest non sapeva nulla e nel '77 alla partenza del Tour, che prendeva il via proprio da Amburgo, «scopri» Didi Thurau rimase «convolto» quando venne a sapere che i ciclisti occidentali correvano per soldi. A lui avevano insegnato che lo sport non era un lavoro.

Ora con il suo mezzo miliardo all'anno ha finito di stupirsi. Ma ben altri choc fu costretto a sopportare: poco dopo il suo addio al paese il padre abbandonò la famiglia e la madre perse il posto di lavoro. Non l'ha dimenticata Jan quella dura gioventù: «Furono anni terribili, che io e la mia famiglia abbiamo superato con grande volontà. Mio padre? Non ne

ho più saputo nulla, e non ne voglio sapere nulla. Per me è morto».

È duro Ullrich, una durezza comprensibile e chissà a cosa pensa quando macina chilometri e chilometri in salita e sembra voler spianare le montagne. Ma è capace anche di «sprint» micidiali quando qualcuno pensa di imporgli scelte che non condivide. Come l'anno scorso quando il selezionatore della nazionale voleva farlo rinunciare al Tour, per poter partecipare in condizioni ideali alle Olimpiadi di Atlanta. «Mi dicevano - racconta Jan - che per le Olimpiadi c'era bisogno di una preparazione particolare, su misura. Io non ci pensai su troppo e gli risposi che alle Olimpiadi ci potevano andare loro, perché io non avrei rinunciato al Tour». E il ragazzino terribile conquistò un incredibile secondo posto. Questa è la stoffa della nuova maglia gialla.

Pier Augusto Stagi



CLASSIFICA GENERALE

- 1) J. Ullrich (Ger) a 55h00'54"
- 2) R. Virenque (Fra) a 02'58"
- 3) A. Olano (Spa) a 4'46"
- 4) B. Riis (Dan) a 4'53"
- 5) M. Pantani (Ita) a 5'29"
- 6) F. Escartin (Spa) a 5'46"
- 7) L. Dufaux (Svi) a 6'02"
- 8) O. Camenzind (Svi) a 7'00"
- 9) F. Casagrande (Ita) a 7'20"
- 10) C. Vasseur (Fra) a 7'31"
- 11) P. Lino (Fra) a 7'41"
- 12) P. Luttenberger (Aut) a 8'02"
- 13) J.M. Jimenez (Spa) a 9'33"
- 14) D. Nardello (Ita) a 10'01"
- 15) R. Conti (Ita) a 10'20"
- 16) A. Elli (Ita) a 10'41"
- 17) J. Laukka (Fin) a 11'15"
- 18) L. Madouas (Fra) a 12'19"
- 19) B. Zberg (Svi) a 12'47"
- 20) F. Simon (Fra) a 13'58"

Nonostante una celebre foto, Ginone non ammette la generosità del suo avversario Bartali, la rivalità è una borraccia di Coppi

GIULIANO CESARATTO

STAZZANO (AI). «Andiamo tutti lassù, li sapremo». Gino Bartali proprio non ce la fa ad ammettere che quella borraccia, la celebre borraccia su cui si discute da quasi mezzo secolo e che resta immortale in una foto scattata al Tour de France, gliela passò Fausto Coppi dopo averla riempita con una delle due che aveva ancora sulla bicicletta.

E nella cappella dell'antico seminario di Stazzano (in provincia di Alessandria) dove Ginone ritira il premio intitolato proprio al nemico campionissimo delle due ruote, un Bartali di ottimo umore ma certamente non commosso, vispo e lucidissimo, mostra intatta la rivalità antica e accerima per l'uomo che, ancorché da tempo scomparso, gli viene anteposto non soltanto come eroe del ciclismo d'antan ma perfino in lealtà e umanità.

Ed è qui che Bartali non c'è. Alla faccia del monsignore che lo invita a dire finalmente come andò,

dei vecchi gregari di Coppi, Ettore Milano e Andrea Carrea, due che sanno ma che non vogliono polemizzare né col Bartali vivo né tantomeno col Coppi che non c'è. «La fotografia parla chiaro, se il Gino non ricorda bene avrà le sue ragioni», dicono in corromente l'ottantatreenne toscano, alzando gli occhi al cielo di fronte all'invito parrocchiale a «dire la verità», si limita ad una piccola concessione che suona, tuttavia, proprio come una ammissione: «Lassù sapremo».

Confessione a mezza bocca, di fronte a Faustino Coppi che si chiama fuori, «io non c'ero», ma che consegna lui stesso il paterno trentennale premio a un rivale che non ha mai voluto smettere di essere tale, nemmeno una volta sceso dalla bicicletta, nemmeno quando è rimasto solo.

Resiste, in una sorta di fuga solitaria Bartali. Resiste al mistero che lui stesso, un po' per la nota antipatia, assai per quello spirito di com-

petizione che non lascia mai chi ha gareggiato, moltissimo per difendere uno spazio di generosità che non tutti i gregari contemporanei gli riconoscono, ha costruito e difeso rinnegando quel che un'esplicita istantanea grida più di rivelare.

Ha provato, Bartali, a «ricordare» un'altra versione, quella di una signora che dal pubblico aveva portato la borraccia a uno dei due. «A chi?». «Non ha importanza, la buona donna voleva soltanto dargli a un italiano, Coppi o Bartali non conta», racconta il Gino nazionale.

«Sì, vabbè, ma chi ha passato a chi?», insiste con le mani giunte il prelatore che nella serata «della verità ciclistica» ha premiato il pugile Vincenzo Parisi, il nuotatore Luca Sacchi, il giornalista Enzo Barlocco e che insieme a Duilio Loi aspettavano un finale con le mani alzate.

Niente da fare. Se ne riparla, forse, nell'oltretomba.

Due minuti di stop per Casartelli

Quando la decima tappa era cominciata da appena due ore, i corridori del Tour de France hanno prima rallentato e poi si sono fermati due minuti per rendere omaggio alla memoria di Fabio Casartelli, il giovane atleta italiano morto due anni fa in una caduta mentre correva il Tour. Casartelli, campione olimpico nel 1992, batté il capo durante la discesa dal Col de Portet d'Aspet e morì mezz'ora più tardi in ospedale. Adesso sul luogo c'è una targa che lo ricorda.

Il campione Usa lotta contro il cancro Armstrong rivede il Tour «Sto bene ma non tornerò»

È tornato per guardare e scoprire che effetto fa vedere la Grande Boucle dal palco o sui margini delle strade. Lance Armstrong è tornato al Tour de France, ma solo come spettatore.

Il campione americano, costretto a sospendere la carriera professionistica per un tumore ai testicoli che si è esteso anche a polmoni e cervello, è sembrato felice, anche di non gareggiare e di non fare parte della gloriosa carovana. «Essere di nuovo al Tour del France è una delle migliori cose che possono succedere. Ma ce ne sono molte altre più importanti del ciclismo e del Tour de France. Bisogna provare quello che ho provato io per capirlo», ha detto Armstrong che ha reso omaggio alla memoria di Fabio Casartelli, suo compagno di squadra, morto per una caduta durante l'edizione del 1995, e ricordato oggi dai corridori del Tour che sono passati proprio davanti alla stele eretta a pochi metri dal punto della tragedia. Armstrong non ha fretta di tornare,

anche perché in uno sport faticoso come il ciclismo gli sforzi diminuiscono le difese immunitarie rendendo più problematico il recupero. «Mi alleno, ma non su lunghe distanze. Non come un professionista, molto meno», ha detto il giovane che, su consiglio dei medici, se la sta prendendo comoda. «Adesso la mia vita va molto meglio di prima. Ho avuto un periodo davvero duro. Avevo un brutto male», ha detto lo statunitense che afferma di sentirsi bene. «In realtà, tutto è normale. Ma con il cancro tutto è imprevedibile. Può essere normale un mese e diventare un problema il mese successivo», ha spiegato lo statunitense impegnato nella sua corsa per la vita. «Quando mi sveglio la mattina penso al giorno che verrà. Ma penso anche all'anno dopo, a cinque anni dopo...».

La vita è lunga se è piena. E Armstrong la sta consumando tutta, pedalando sul rapporto più duro scalando la montagna più impervia che abbia mai affrontato.

IL PASSISTA

C'è anche un po' d'italiano

GINO SALA

PRIMA di entrare nel cuore del tappone pirenaico lasciatemi esprimere ancora una volta la mia aversione nei confronti dell'organizzazione del Tour che di giorno in giorno si rivela per quella che è venendo meno alle regole della buona creanza e del rispetto nei confronti degli addetti ai lavori. I corridori in primo luogo. Corridori che alle otto di sera dello scorso lunedì non erano ancora in albergo col risultato di cenare con un paio d'ore di ritardo e di dover saltare i massaggi. Alberghi lontanissimi dalle località d'arrivo e di partenza, sveglia prima del canto del gallo per raggiungere la piazza del raduno e poi i 252 chilometri di una durissima cavalcata. Credo proprio che un po' d'umanità non guasterebbe nel contesto di un ciclismo ammalato di stress.

Al contrario si creano le premesse per le brutte tentazioni che portano in cerca di aiuti micidiali per la salute, cioè quei farmaci, quegli inchiostri velenosi che si chiamano doping. Ed eccomi in corsa, per così dire, eccomi per amor di patria con gli occhi puntati su Marco Pantani che sull'Evallira non mi pare motivato a sufficienza, ma che vedo coi migliori sul Col d'Ordino. Il migliore di tutti è però Ullrich appena la strada ricomincia a salire. Siamo sul sesto ed ultimo colle il traguardo è fissato a quota 2240 e il tedesco è l'autore di un magnifico contropiede. Nella sua azione mi sembra di rivedere Miguel Indurain, quello spagnolo che spingeva grossi rapporti senza mai alzarsi dal sellino. Ullrich è rimasto senza la borraccia, qualcuno avanza l'ipotesi che possa disidratarsi, o addirittura entrare in crisi nel momento culminante, ma soltanto di ipotesi si tratta perché il ragazzo che ha degradato capitan Rijs vola verso la cima di Andorra. È lui l'uomo solo al comando, è lui la nuova maglia gialla, è lui l'atleta che maggiormente accreditato per il trionfo di Parigi, anche se la meta è lontana e non è ancora il momento di tirare le somme.

E Pantani? Pantani non mi tradisce pur non essendo al top delle condizioni. E come potrebbe esserlo dopo tutto quello che gli è capitato? Pantani è in ottima ripresa, è secondo davanti a Virenque e quinto nel foglio dei valori assoluti. Bravo, bravissimo Marco. Devo complimentarmi anche con Francesco Casagrande, devo prendere nota che nel linguaggio del Tour c'è un po' d'italiano.